

Architettura neoclassica nelle Marche

a cura di Roberto Rossini

Premessa

di Roberto Rossini

Se si adotta il punto di vista della storiografia tradizionale, che mira ad individuare le manifestazioni più evidenti e sintomatiche di una corrente di pensiero, per estrarne le costanti e impiegarle nella definizione delle caratteristiche di un determinato fenomeno artistico, non vi possono essere dubbi riguardo la centralità del ruolo svolto dalle città-capitali europee nell'ambito del processo di formazione, sviluppo e successiva diffusione internazionale del linguaggio neoclassico in architettura.

Se invece si riconosce che per la comprensione di un fenomeno culturale complesso quale è quello dell'architettura neoclassica è opportuno estendere l'indagine anche alle forme tradizionalmente considerate minori, i termini della questione subiscono trasformazioni non irrilevanti. L'uso di una tecnica analitica di maggiore dettaglio chiarirebbe infatti le spesso scontate dialettiche tra la produzione intellettuale dei centri maggiori e quella delle aree marginali, ricalibrando anche, all'interno delle scuole di pensiero o dei movimenti artistici, i pesi reciproci di singole poetiche o di gruppi che condividono la medesima impostazione progettuale.

Sperimentando tali considerazioni operative nell'area dello Stato Pontificio, accanto all'indubbia importanza del dibattito teorico e delle realizzazioni romane (che proprio negli anni dello *Spätbarocker Klassizismus*¹ continuano a riproporre con forza il proprio ruolo-guida a scala europea) si evidenzerebbe una serie di esperienze che, pur non avendo il pregio della centralità geografica, ha non solo la dimensione quantitativa e la diffusione territoriale che con-

¹«Proposte e ricerche», fascicolo 26 (1/1991)

sente di identificarle come fenomeno, ma anche un tono ed un livello disciplinare da non trascurare.

Tra Sette e Ottocento, ad esempio, nelle Marche rivitalizzate dalle riforme economiche di papa Clemente XII si sviluppa una produzione architettonica ed edilizia che trasformando a fondo l'immagine urbana di molte città fino ad allora racchiuse entro perimetri murari di formazione medievale e rinascimentale, trova riscontro, anche se non in misura così rilevante e diffusa, solo nei secoli XV e XVI.

Con epicentro ad Ancona, e a partire dalla creazione delle franchigie doganali nello scalo portuale dorico (1733), «il surplus derivante da un'agricoltura in espansione e soprattutto le rese dei commerci del grano (stimolate in prima persona dallo Stato pontificio con le licenze di esportazione concesse a notabili e proprietari) incentivano un po' ovunque [...] un reinvestimento in architetture autocelebrative e decoro urbano [...], che rinnova l'assetto urbanistico della maggior parte delle città della regione [...] conformandone la struttura funzionale e le caratteristiche dei manufatti alle nuove esigenze (pubbliche e private) del patriziato, del clero e dei gruppi mercantili emergenti»².

È noto, del resto, che a questo ampio rinnovamento edilizio, che diffonde «un'immagine serena e ordinata del potere pontificio (affermando nel contempo) la rispettosa continuità nel segno della tradizione classica e cristiana»³, contribuiscono, oltre agli architetti provenienti da Roma e dalle Legazioni emiliano-romagnole⁴, le opere di un folto gruppo di figure locali che debbono, con rare eccezioni⁵, la propria formazione disciplinare ed omogeneità culturale al comune riferimento alla scuola romana, ma mirano a sviluppare in modo autonomo molti elementi di quel linguaggio architettonico, per costruire un lessico compositivo adeguato alle peculiarità ambientali, urbane ed edilizie della regione.

La produzione progettuale di questi architetti e più in generale tutto il dibattito disciplinare che si sviluppa nelle Marche tra Sette e Ottocento inizia ad interessare gli storici dell'arte e dell'architettura a partire dalla fine degli anni Cinquanta.

Se si esclude infatti l'interessante, ma incompleta, sintesi ottocentesca elaborata dall'erudito maceratese Amico Ricci⁶, nell'ambito del volume antologico dedicato allo sviluppo dell'espressione artistica nel territorio regionale, il primo lavoro di carattere generale sull'argomento si registra nel 1959, quando, in occasione dell'«XI Congresso di storia dell'Architettura», Andrea Busiri Vici dedica la propria relazione⁷ ad un'approfondita analisi in termini generali e

comparativi delle caratteristiche del neoclassico marchigiano; analisi nell'ambito della quale, oltre a tentare un primo sistematico censimento delle opere più rilevanti, individua e descrive le figure chiave ed i capi-scuela.

Seguono il lavoro del Busiri Vici, praticandone lo stesso tipo di aggregazione analitica, quello pubblicato da Bruno Molajoli nel 1971 nel «Bollettino del Centro Andrea Palladio»⁸ (dedicato in modo particolare al confronto tra esperienze romane e centroitaliane), la relazione tenuta da Franco Battistelli (1973) all'importante «Convegno Vanvitelliano» di Napoli e Caserta⁹ - contenente numerose e interessanti notizie sull'attività degli architetti marchigiani e romagnoli del XVIII secolo - e infine il saggio (1980) di Maria Luisa Polichetti in «Studi Maceratesi»¹⁰, nel quale vengono esaminati, ancora in una forma aggregata resa necessaria dalla necessità di produrre raffronti, alcuni dei più rilevanti interventi di rinnovo urbano nelle città marchigiane tra XVIII e XIX secolo.

Una prima sintesi degli studi prodotti relativamente a nascita e sviluppo del Neoclassico in area regionale si ha nell'aprile del 1974, in occasione del «Convegno Vanvitelliano» di Ancona, quando l'esigenza di analizzare sistematicamente la cospicua e multiforme produzione dell'architetto della Reggia di Caserta e del Lazzaretto della città dorica conduce alcuni autori ad ampliare il campo d'indagine alle relazioni e influenze che questa stessa produzione ebbe sull'attività di Carlo e Filippo Marchionni o dei pesaresi Tranquilli e Lazzarini, di Andrea Vici d'Arcevia o del fanese, ma operante nell'area di Ancona, Francesco Maria Ciaraffoni.

Completa il quadro degli studi storici sull'argomento il recente incremento quantitativo di una serie di approfondimenti relativi a singole figure di architetti, particolari tematiche progettuali, gruppi di opere localizzate in varie aree della regione. Ambito, quest'ultimo, all'interno del quale è opportuno evidenziare sia il lavoro di ricerca svolto con la guida di Franco Barbieri¹¹ presso la Facoltà di Lettere di Macerata - che ha il merito di aver contribuito in modo determinante a far conoscere l'intensa produzione architettonica che investe il Maceratese tra Sette e Ottocento, ma anche le numerose opere marchigiane di Ireneo Aleandri, Andrea Vici e Giuseppe Valadier - sia gli studi di Vincenzo Pirani sull'area anconitana¹², di Battistelli¹³ su quella pesarese e di Borzacchini e Monti¹⁴ su Ascoli Piceno. Né si possono trascurare le analisi dedicate all'architettura teatrale, un tema progettuale che (se è vero che «la storia dell'architettura neoclassica nelle Marche è storia di "chiese e teatri" e non di "palazzi e di ville"») costituisce proprio in questi anni uno dei caratteri distintivi dell'attività edilizia della regione, quasi un fenomeno all'interno di un altro fenomeno¹⁵.

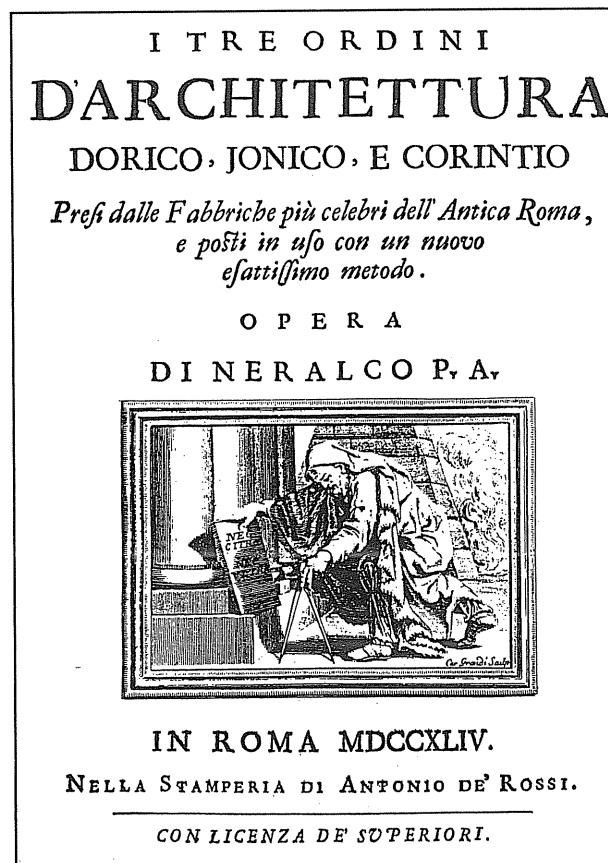
A qualche anno di distanza dalla pubblicazione dell'ultimo lavoro di carattere «antologico», quello firmato da M.L. Polichetti, il Neoclassico marchigiano, per il modo in cui le opere ad esso ascrivibili modificano in senso «moderno» l'ambiente costruito dalla regione, viene individuato da Sergio Anselmi come una delle peculiarità delle Marche, e, in quanto tale, incluso tra gli obiettivi del *Progetto di un volume Einaudi sulla storia delle Marche nei secoli XVIII-XX*¹⁶. Il lavoro a quattro mani¹⁷ pubblicato nell'ambito del volume che, nel 1987, concretizza tale progetto¹⁸, riprende le trame della più recente produzione storica sull'argomento per aggiornarne le conoscenze e ridelineare, sempre a livello aggregato, il profilo di una corrente del pensiero neoclassico che, dovendo deformare «il rigore geometrico del proprio modello urbano [...] con una struttura insediativa priva di grandi centri urbani, con città distribuite in modo omogeneo e diffuso, interrelate con il territorio e dense di valenze storiche», può vantare una produzione progettuale costantemente «influenzata dal rapporto con il contesto storico, con la struttura e l'impianto della città antica»¹⁹ e da queste stesse influenze arricchita.

La stessa volontà di «rifare il punto», riaggiornando l'analisi a livello integrato di tale esperienza, che era già alla base del contributo elaborato per il volume *Marche* edito da Einaudi, ha spinto il Comitato di redazione di «Proposte e ricerche» a promuovere - nell'ottobre 1988, con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Ancona - la «Giornata di studio» di Corinaldo, interamente dedicata all'architettura neoclassica delle e nelle Marche.

I temi affrontati nelle relazioni presentate nel corso di tale «Giornata» sono stati scelti e coordinati tentando di ricostruire il fenomeno neoclassico marchigiano nella sua dimensione regionale e quindi di predisporre un insieme di materiali di studio in grado, nel suo complesso, di restituire, nei limiti dello stato presente delle ricerche sul tema, una visione il più possibile completa dell'argomento. Pertanto nulla vieta che, in seguito, si possa riprendere il discorso sia disponendo di maggiore spazio e di un respiro analitico più profondo, sia magari rimuovendo la «forzatura» metodologica che, strumentalmente, è stata posta alla base del presente progetto storico, consistente nello studiare il Neoclassico marchigiano non in base ad una ben più adeguata aggregazione per similitudini lessicali e compositive tra architetti o edifici, ma schematizzando invece la trattazione simmetricamente all'odierna organizzazione per province della regione.

Ad altri, quindi, il compito di riprendere queste tracce e produrre ulteriori e necessari approfondimenti circa un fenomeno intellettuale la cui importanza va ravvisata, oltretutto nell'autorevolezza di molti esponenti, anche nel modo in

cui a tutt'oggi permangono i segni positivi delle trasformazioni impresse nel corso di questo periodo ai caratteri urbani di gran parte della regione.



Frontespizio di una edizione rara dell'opera di P.A. Neralco, *I tre ordini d'Architettura Dorico, Jonico e Corintio*, Roma 1744. (P.A. Neralco è l'anagramma del nome dell'autore, il cardinale d'origine senigalliese Giuseppe Ercolani).

Note

¹ La definizione è dovuta a S. Giedion, *Spätbarocker und romantischer klassizismus*, München 1922.

² G. Volpe - R. Rossini, *La città del neoclassico: architettura e urbanistica*, in S. Anselmi (a cura), *Le Marche*, Torino 1987, p. 799.

³ N. Cecini, M. Dolcini, M. Tamburini, *Il quaderno delle Marche*, Ancona 1983, p. 96.

⁴ In particolare Luigi Vanvitelli, Carlo Murena, Antonio Rinaldi, Virginio Bracci, Carlo

e Filippo Marchionni, Giuseppe Valadier, tra i primi, e Gianfranco Buonamici, Giuseppe Antolini, Camillo Morigia, Giuseppe Pistocchi, Cosimo Morelli e Luigi Poletti, tra i secondi.

⁵ Tra queste è senza dubbio la figura di Francesco Maria Ciaraffoni, sul quale si veda G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico in Ancona tra i secoli XVIII e XIX*, Ostra Vetere 1984.

⁶ A. Ricci, *Memorie Storiche delle Arti e degli Artisti della Marca di Ancona*, Macerata 1834.

⁷ Cfr. A. Busiri Vici, *Il Neoclassico ed altri movimenti dell'Ottocento nelle Marche*, in *Atti dell'XI Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma 1965.

⁸ B. Molajoli, *L'architettura neoclassica a Roma e nell'Italia centrale*, in «Bollettino del Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio», XII, 1971.

⁹ F. Battistelli, *Appunti e considerazioni su alcuni architetti marchigiani e romagnoli del secolo XVIII*, in Congresso Internazionale di Studi su Luigi Vanvitelli e il '700 europeo, *Atti*, vol. 1°, Napoli e Caserta 1973.

¹⁰ M.L. Polichetti, *Neoclassico e rinnovo urbano nelle Marche*, in «Studi Maceratesi», 14, 1980.

¹¹ Si veda F. Barbieri, *L'architettura neoclassica nel territorio di Macerata a Camerino: proposte per una revisione*, in *Atti del Convegno su Camerino e la Basilica di San Venanzio nei secoli XVIII-XIX*, Ascoli Piceno 1979; F. Barbieri, *Settecento maceratese dall'apparato alla coscienza urbana*, in «Studi Maceratesi», Macerata 1978. Nell'ambito della cospicua produzione degli allievi relativamente all'argomento maceratese, sul Settecento si veda A. Montironi, *Il Valadier nelle Marche*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», VIII, Macerata 1975; sull'Ottocento si veda invece A. Montironi, *Architettura maceratese dalla restaurazione all'unità: committenze e tipologie*; L. Mozzoni, *Poli di sviluppo urbano a Macerata dal 1815 al 1860*, entrambi in Autori vari, *Macerata dal primo '800 all'unità*, Macerata 1860.

¹² G. Pirani, V. Pirani, L. Principi, *Il discorso architettonico*, cit. e V. Pirani, *Influenze del Vanvitelli nelle opere architettoniche del Ciaraffoni*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», vol. VIII, Ancona 1978, numero monografico dedicato a *L'attività architettonica di Luigi Vanvitelli nelle Marche e i suoi epigoni*.

¹³ Della ampia produzione storica dedicata da F. Battistelli all'architettura neoclassica del pesarese conviene qui rimandare soltanto ai lavori più recenti: F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*; F. Battistelli, *Architettura e urbanistica settecentesche prima e dopo il Vanvitelli*; F. Battistelli, *Architettura ed edilizia fra neoclassicismo ed eclettismo* e F. Battistelli, *Musica e teatri: l'apoteosi del melodramma*, tutti in F. Battistelli (a cura), *Arte e cultura nella provincia di Pesaro e Urbino dalle origini a oggi*, Venezia 1986.

¹⁴ V. Borzacchini, *Le trasformazioni storiche dell'assetto urbano-edilizio della città di Ascoli fino all'Ottocento*; A. Monti, *La nuova città dell'Ottocento e del Novecento tra progetto e politica urbanistica*, in R. Rozzi e E. Sori (a cura), *Ascoli e il suo territorio*, Milano 1984.

¹⁵ Sull'architettura teatrale si veda in particolare F. Battistelli, *Dal Torelli al Poletti. Uomini e vicende dell'architettura teatrale nelle Marche*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche», vol. II, Ancona 1961; Autori vari, *L'architettura teatrale nelle Marche. Dieci teatri nel comprensorio Jesi - Senigallia*, Jesi 1983.

¹⁶ R. Rossini, *Architettura e città nel periodo neoclassico*, in S. Anselmi (a cura), *Progetto di un volume Einaudi sulla storia delle Marche nei secoli XVIII-XX*, in «Proposte e ricerche», 15, 1985.

¹⁷ G. Volpe e R. Rossini, *La città del neoclassico*, cit.

¹⁸ S. Anselmi (a cura), *Le Marche*, cit.

¹⁹ R. Rossini, *Architettura e città*, cit., p. 156.